

Caterina Verbaro

Elena Baldoni

Il coraggio della perfezione. Sulla poesia di Cristina Campo

Pesaro

Metauro Edizioni

2023

ISBN 978-8861562141

La più recente monografia dedicata a Cristina Campo, uscita nell'anno del centenario della nascita di Vittoria Guerrini, nome anagrafico della poetessa, sceglie di ricostruire in maniera organica un percorso poetico, biografico e intellettuale del tutto peculiare mediante una scansione cronologica. Come inevitabilmente accade quando ci si occupa di autori a lungo esclusi dal canone o il cui riconoscimento ha seguito percorsi controversi e frammentati, il libro è insieme una storia dell'avvincente vicenda intellettuale e umana di Cristina Campo, ma anche della sua ricezione, poiché delinea, in particolare nell'*Introduzione*, le varie fasi di riscoperta di un'autrice che in vita ha editato in volume soltanto una raccolta poetica e due raccolte di saggi, affidando il resto delle sue scritture alla pubblicazione in rivista o alla circolazione privata nella sua ampia e colta cerchia di amici. Com'è noto si deve all'editore Adelphi, oltre che a un drappello di fedeli sodali e di studiosi, l'uscita negli anni Ottanta e Novanta delle sue raccolte di saggi (*Gli Imperdonabili*, Milano, Adelphi, 1987) e di poesie e traduzioni poetiche (*La Tigre Assenza*, ivi, 1991), oltre ai numerosi e preziosi epistolari (tra i quali vale la pena di citare almeno il carteggio con Margherita Pieracci Harwell, *Lettere a Mita*, ivi, 1999; *Caro Bul. Lettere a Leone Traverso*, ivi, 2007; *Il mio pensiero non vi lascia. Lettere a Gianfranco Draghi e ad altri amici fiorentini*, ivi, 2012, oltre a *Se tu fossi qui. Lettere a Maria Zambrano 1961-1975*, Milano, Archinto 2009).

Sebbene focalizzata sul genere poetico, nella monografia emerge con forza la poliedricità e l'intratestualità delle scritture di Campo, dalla poesia alla saggistica («saggista en artiste» la definisce una delle sue maggiori e più precoci studiose; cfr. M. Farnetti, *Cristina Campo*, Ferrara, Tufani, 2001, 1^a ed. 1996, p. 22) fino alle importanti traduzioni, e si osserva il prolifico intersecarsi dei diversi generi. Ne è prova, nella lettura dei testi poetici, il frequente ricorso agli epistolari, espediente che da una parte arricchisce significativamente l'approccio analitico di Baldoni, dall'altra comporta talvolta il limite di un'univocità ermeneutica, in quanto l'indagine finisce per aderire e adottare il punto di vista dell'autrice, senza quell'opportuna distanza critica che consente di vedere l'oggetto letterario da un punto di vista altro. Ugualmente puntuale è il repertorio delle intertestualità bibliche e l'attenzione al movente spirituale del testo, anche mediante il riferimento privilegiato a una bibliografia critica incline a individuare i motivi teologici e mistici dell'esperienza poetica di Campo (ad esempio Tamburini, Scarsa, Farnetti). Invece una minore attenzione è dedicata alla lettura più prettamente formale del testo, di cui sarebbe stato in particolare molto interessante osservare i motivi di consonanza e divergenza rispetto al paradigma ermetico e simbolista (pensiamo soprattutto all'assetto metrico-prosodico e alla ricchezza del tessuto retorico di tipo fonico e sintattico).

La chiave di lettura interpretativa scelta per questo excursus diacronico della poesia campiana è quella della ricerca della 'perfezione', da intendersi non solo come percorso di raffinamento e di controllo stilistico, dal preziosismo tardo ermetico fino alle poesie liturgiche degli ultimi anni, ma anche di ridimensionamento del soggetto e della sua emotività risolta in parola, fino alla tensione mistica degli ultimi componimenti, che traduce la poesia nella purezza della preghiera.

Baldoni esamina dettagliatamente la prima e unica raccolta pubblicata dalla poetessa, *Passo d'addio* (Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1956), composta da sole undici liriche, rilevandone il tema

fondamentale del commiato dalle passioni della giovinezza, primo tassello di un percorso di rastremazione del soggetto che sarà poi il segno fondamentale della sua evoluzione poetica. Il testo viene posto a confronto col suo laboratorio, individuabile nel *Quadernetto*, dono autografo della poetessa all'amica Margherita Pieracci Harwell del Natale 1954, che comprendeva altri componimenti poi esclusi dal volume. Baldoni si interroga sulla *ratio* di composizione del libro d'esordio, addebitando l'esclusione di testi importanti non solo alla tensione verso la perfezione stilistica che esige un rigore selettivo forse unico nel panorama poetico novecentesco, ma anche alla volontà di composizione di un canzoniere tematicamente coerente, fondato sul topos del congedo amoroso e della frattura esistenziale. Le poesie di *Passo d'addio* e di *Quadernetto* vengono ripercorse dalla studiosa evidenziandone in particolare il tessuto dei simboli e sottolineando la ricorrenza delle figure che allegorizzano il tempo (la meridiana, la clessidra, il quadrante) o la semantica del taglio (la lama, la freccia, la ghigliottina).

Lo snodo cronologico di un mutato paradigma poetico nella scrittura di Campo è correttamente individuato da Baldoni nella seconda metà degli anni Cinquanta, quegli stessi anni in cui nella storia della poesia italiana si incrociano diverse tensioni di modernizzazione, nel segno della fuoriuscita dalla koinè ermetica, e si realizza un confronto vivificante con la poesia straniera, di cui Campo sarà una delle più raffinate e informate interpreti e traduttrici. Lo studio monografico indaga infatti nel secondo capitolo l'influsso determinante della poesia di Eliot e di Williams nel modificarsi dei paradigmi espressivi della poesia di Cristina Campo, collocandolo nel biennio 1957-58, anni in cui vengono pubblicati in rivista pochi ma essenziali componimenti (*Emmaus*, *Oltre il tempo, oltre un angolo*, *Sindbad*, *Elegia di Portland Road*, *Estate indiana*) che palesano un abbassamento di linguaggio e una nuova scansione musicale fondata sul ritmo del blues piuttosto che sulla gabbia metrica dell'endecasillabo e del settenario propria delle prime poesie. L'insoddisfazione perenne che accompagna l'autrice per la parola e la sua «oreficeria» («io faccio ancora dell'oreficeria, mentre si deve lavorare la pietra», riportato in M. Dalmati, *Il viso riflesso della luna*, in *Per Cristina Campo*, a c. di M. Farnetti e G. Fozzer, Milano, Scheiwiller, 1998, p. 124) produce ora forme espressive più moderne, che rinnegano il preziosismo lessicale delle origini e trovano infine la via del simbolo come elemento oggettivo. Di tale 'via del simbolo' sarà a breve emblematica la poesia più nota e iconica di Cristina Campo, *La Tigre Assenza*, che uscirà in rivista nel 1969 e che nel 1991 darà il titolo al volume adelfiano comprensivo di tutte le poesie e le traduzioni.

Gli ultimi capitoli del libro di Baldoni sono dedicati alle vicende biografiche, poetiche e intellettuali che segnano gli anni Sessanta di Cristina Campo, successive al trasferimento a Roma avvenuto nel 1955 al seguito della famiglia (suo padre, il noto musicista Guido Guerrini, dopo essere stato direttore del Conservatorio Cherubini di Firenze, dirigerà il Conservatorio Santa Cecilia di Roma). Gli anni romani, segnati da nuove amicizie (Ernst Bernhard, Corrado Alvaro, Maria Zambrano, Rodolfo Wilcock, Guido Ceronetti, Pietro Citati), oltre che dalla relazione sentimentale e poi dal matrimonio con Elémire Zolla, determinante nel rafforzare il percorso di ricerca spirituale della poetessa, cedono il radicalizzarsi delle tensioni religiose e delle scelte esistenziali di Cristina Campo. A ciò concorrono due dolorosi episodi, la crisi prodotta dalla scomparsa dei genitori, nel 1964 e 1965, e la decisione ecclesiastica, a seguito del Concilio Vaticano II, della volgarizzazione della liturgia, con annessa cancellazione del canto gregoriano. A seguito di ciò Cristina Campo, fiera sostenitrice dello splendore liturgico, dalla metà degli anni Sessanta trova rifugio spirituale nel culto ortodosso bizantino (*Diario bizantino* si intitola infatti la poesia più rappresentativa di questa ultima fase) e adotta un *modus poetico* inteso come richiamo del sacro, componendo poesie stilisticamente prossime al linguaggio e alla struttura salmodica, polemicamente antitetiche alla modernità secolarizzata di una società e di un tessuto poetico in cui ella non si riconosce più. Gli ultimi componimenti, noti come "Poesie liturgiche" e pubblicati sulla rivista fondata da Campo e da Zolla, «Conoscenza religiosa», sono segnati dall'esito di un ulteriore percorso di cancellazione del soggetto e da un'attitudine di preghiera, intesa come lode del divino, ultimo approdo della parola

poetica. Da quella distruzione totale che «ha tutto divorato», e che Campo sente aleggiare intorno a sé e al mondo in quegli anni, solo la parola orante può e deve infatti salvarsi, come sancito da quella perfetta istantanea esistenziale rappresentata dalla poesia *La Tigre Assenza*: «La bocca sola/ pura/ prega ancora/voi: di pregare ancora/ perché la Tigre,/ la Tigre Assenza,/ o amati,/ non divorì la bocca/ e la preghiera...» (C. Campo, *La Tigre Assenza*, in Ead., *La Tigre Assenza*, cit., p. 44).